

**NELLA
FAUSTISSIMA
RICORRENZA DEL
GIORNO NATALIZIO
DI S.M.I.R.A...**



(38)
sch.

NELLA FAUSTISSIMA RICORRENZA
DEL GIORNO NATALIZIO

DI S. M. I. R. A.

FRANCESCO PRIMO

IMPERATORE D' AUSTRIA, RE D' UNGHERIA,
DI BOEMIA, LOMBARDIA, VENEZIA, GALIZIA E LODOMIRIA EC.
ARCIDUCA D' AUSTRIA EC. EC.

SOLENNEMENTE FESTEGGIATO

NELLA FEDELISSIMA CITTÀ DI ADRIA

DAI FUNZIONARJ ED IMPIEGATI NELLA MEDESIMA

L' ANNO MDCCCXIX.

COMPONIMENTI POETICI.

VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI

1819.

SONETTO.

Della luce più viva il cocchio adorno
 Sugli eterei sentier Febo risplenda ;
 S' oda lieto eccheggiar l' aere d' intorno ,
 Immenso gaudio in ogni cor si estenda.

Offransi grazie al Nume, e in sì bel giorno
 Ognun nel suo , l' altrui contento apprenda ;
 Quanto sia di tal dì grato il ritorno
 In ogni labbro a replicar s' intenda.

Oggi nacque FRANCESCO ; oggi in noi riede
 Del primiero suo dì l' idea giuliva ,
 Che nel Monarca un Padre a noi concede .

Ah ! se il destin propizio or non mi priva ,
 Che possa il primo festeggiar mia fede ,
 Deh tolga il Ciel che nell' estremo io viva !

Del Nobil Signore
G. T. ADRIESE .

SONETTO.

Questo è quel giorno che alla regia cuna
Venner Palla, e Minerva in lieto aspetto :
Oh ! come alto saper gl' infuse l' una ,
L' altra gli armò di gran valore il petto .

Le luci invan torcea la rea Fortuna
Di furore ripiena e di dispetto ,
Mirando Lui , che nel suo petto aduna
D' ogni virtù più rara il germe eletto .

Giustizia , e Pace lo baciaro in fronte :
Battea Fama le penne a lui d' intorno ,
Le future sue gesta a render conte .

Sel vede Europa , e umilmente implora
Dal Ciel , che lungo in terra abbia soggiorno ;
L' ama , il difende , lo rispetta , e onora .

Del Nobil Signor
RINALDO GUARNIERI ADRIESE .

CANZONE.

I.

Adria, tu vuoi ch' io canti;
Vuoi che dal labbro mio
Pronti si sciolgan di letizia i carmi?
Ma quella cetra, oh dio!
Da nove lune muta, e polverosa,
Di cui son forse i sette fili infranti,
L' indebolita (1) man tentar non osa.
Ognor, sì ognor son presti
La mente ad agitarmi
Atri pensier funesti,
E ancor con tocco il più vivace e forte
Mi dipingon l' immagine di Morte.

II.

Parmi vederla ancora

L' inesorabil Dea

D' arco infallibil , di saette armata

Allor che il piè movea

D' intorno il faticato e stanco letto ,

Ove il suon s' attendea dell' ultim' ora .

Parmi vederla con qual truce aspetto

Contro la fral mia spoglia

Disponeasi spietata

A satollar sua voglia .

Ahimè che ancora di spavento io gelo ,

E giunger parmi in mezzo all' ossa il telo !

III.

*Presente ho agli occhi miei
Lo squallor dei parenti ,
Che prestar mi dovean gli uffizj estremi.
I gemiti dolenti,
Le strida quasi rimbombar ne ascolto.
E che obbliar di tua pietà potrei
Il non dubbio segnal , che in petto ho scolto ?
Appiè tu degli altari
Chiedesti ai Dei supremi
In fra singulti amari
Della mia vita il don. Ma come tanto
Fui degno di tue preci , e del tuo pianto ?

IV.

Non strinsi il brando mai

Io per la tua difesa ,

Nè mossi ancora per tua gloria il piede

Ad ammiranda impresa .

Io di turre moli onor dell' arte

Adorna non ti resi , io non vergai

Degli antichi tuoi fasti illustri carte ;

Nè insiem col sangue fui

Dei merti aviti (2) crede .

Ah ! sì : agli affetti tui

Vanta un dritto il mio sangue , e questo core ,

Che alimento per te di patrio ardore .

V.

Lascia che a tua pietate ,
Se il canto a me tu chiedi ,
Un tenero di grazie inno discioglie ,
Ovver deh ! mi concedi
Ch' io ten' ricambi , se mie forze il posso .
Canterò le presenti e le passate
Sventure , onde tue grida al ciel s' alzonno .
Al flebile argomento
Ben presterà la doglia
Non dispari il contento :
Grave non è a chi nuota in mar d' affanni ,
Se alcun compiangi di sua sorte i danni .

VI.

Ma che d' affanni io parlo,
Se te più non ravviso
Qual finor fosti sconsolata e mesta?
Mostri ridente il viso,
E par che sol fiati noiosa e grave
Or la tristezza mia. Chi nel mirarlo
Sì raro evento alto stupor non ave?
Sogni, o nel tuo pensiero
L' illusione si desta
Dello splendor primiero,
Fra le tosche città quando reina
Il piede ti lambia l' onda marina?

VII.

Ah! no; ben ora io scerno
Di tanta gioja il fonte,
Riede il momento che di più bel lume
Irradiò l'orizzònte,
Poichè vid' Ei la prima volta il giorno,
Che il Fato nominò nel libro eterno
Fabro d' esimie gesta. Oh come intorno
Alla sua regia cuna
Lieta battea le piume
E amica la Fortuna,
Palla e Marte tenean alto consiglio
Per far più grande dei gran padri il figlio!

VIII.

Il MAGNO esser dovea

Ch' or dall' Austriaco soglio
Di tanti regni e tante genti il freno
Regge , ma senza orgoglio .
Sì QUEGLI , a cui di sapienza sparse
Nove leggi affidò l' istessa Astrea ,
Che a lui dal Ciel più luminosa apparse .
QUEGLI ch' eccelsi onori
Colse , già il crin ripieno ,
Di marziali allori ,
Quando col suo possente Augusto braccio
Tolse a Italia , e alla Chiesa un forte laccio .

IX.

Quel gaudio inusitato

Che tanto il sen t' inonda

Il fausto istante mi ricorda, in cui

Sull' Eridania* sponda

Il bicipite augello trionfante

Raccolse i vanni. Ogni ritardo ingrato

Riesce ad alma sospirosa, amante.

Corsero impazienti (3)

Ad esso i figli tui,

E di bel foco ardenti

Alto dicean: al prisco Adriaco suolo

Stendi, vittoriosa Aquila, il volo.

X.

Ivi nemica frode

Temer non puoi, che sede ,
Memore ancor del giuramento (4) antico ,
Tiene albergo la fede.
Abbi, se il vuoi, la nostra vita in pegno .
Son paghi i caldi voti, e tosto s' ode
Un grido universal di gioja in segno .
Là del Brenta alla foce (5)
L' ascolta anche il nemico
E di furor si cuoce ;
Pur disprezzi, mia patria, ogni periglio
Assai protetta dall' invitto artiglio.

XI.

Ma, di quel PRENCE AUGUSTO,
Che ti farà, cortese,
Adria, di nove grazie assai felice,
Vuoi ch' io narri le imprese,
E le virtù dischiuda a parte a parte
D' eccelse laudi a LUI tessendo un giusto
Serto al favore della Delfic' arte?
Ah! tant' oltre lo stile
Di sollevare non lice
A me poeta umile
Che vita non avrà dopo la tomba.
Degno è il soggetto di Meonia tromba.

XII.

Che se di dolci augurj

Benigno accolga il dono ,

Rendi , dirò , *SIGNOR* , sino a' più tardi

Giorni felice il trono .

Adorno il fronte ognor di bella gloria

Movi dovunque i passi tuoi securi ,

Ovunque *Ti* preceda la vittoria .

Del tuo splendore al raggio

I più remoti sguardi

Porgan devoto omaggio ,

Nè le tue genti mai speguan la face ,

Che tanto arde per *Tu* d' amor verace .

XIII.

Canzon , se alcun ti taccia ,
Perchè tutta non sei festosa e allegra ,
E colla mesta faccia
Ti mostri a primo aspetto in veste negra,
Di , che fra i ceppi d' un' afflitta salma
Spesso di strane idee sorgente è l' alma .

Del Nob. Sig.

LUIGI GROTTO Adriese .

ANNOTAZIONI:

- (1) *L'autore fu aggravato da lunga e pericolosissima malattia curata con esito felice dall' egregio sig. Girolamo Dot. Casellato M.F. Comunale di Adria, dopo la quale non ancora si è restituito nelle pristine forze. In questa dolorosa circostanza ebbe non equivoche prove del compatimento ed affetto de' proprj concittadini, verso de' quali non può tacere la propria riconoscenza.*
- (2) *L' Adriese famiglia Grotto non fu sterile di soggetti che abbiano prestato rimarchevoli servigi alla loro patria. Fra questi si segnarono Luigi detto volgarmente il Cieco di Adria fiorito nel Secolo XVII. noto abbastanza alla repubblica delle lettere, e un altro Luigi mancato a' vivi l'anno 1773 avo paterno dell'autore: Questo soggetto oltre di essersi meritata la stima de' suoi concittadini pei pubblici incarichi sempre con onore sostenuti, coltivò la letteratura, e singolarmente la poesia. Fu socio di varie accademie, e si hanno molte sue liriche composizioni, delle quali fu pubblicato un saggio l'anno 1808 in Lendinara colle stampe del Michelini. Di lui fanno onorata menzione il Vol. XII. della Storia letteraria d' Italia sotto la protezione del Sereniss. Duca di Modena a c. 10, Gio: Francesco Pivati nel suo Dizionario alla voce Adria, ed altri:*
- (3) *Notabile è la letizia, con cui nel Novembre 1813 i cittadini di Adria si recarono in molto numero di là del Po ad incontrare le truppe di S. M. I. R. A., e a sollecitarne l'ingresso nella loro patria.*

- (4) *Si allude al giuramento di fedeltà prestato a S. M. dalla città di Adria con solennissima funzione il giorno 18 febbrajo 1798.*
- (5) *Si allude alle truppe Napoleoniche, che stavano bloccate nel forte di Brondolo, e dalle quali specialmente si poteva temere qualche scorreria.*

ELEGIA.

Haec dies quam fecit Dominus: exulemus, et laetemur in ea.

Laetemur, cives, faustamque et nomine sacram

Caesareo nobis hanc nituisse diem:

Exultent animi: jam patria jure superbit

Vitam sub tanto Principe tuta trahens.

Te Regem, Caesar, numenque, et casta parentem

Nostra colit pietas, Te intemerata fides.

Vive diu felix, sapiensque, piusque potensque:

Vive Tibi, nobis, praesidiumque Pii.

Arguit ingentes animos aliena tueri:

Quid si sceptrum Pii, si sacra jura Petri!

Fulmine tacta Tuo det poenas turba Gigantum,

Ausi qui in Christum, in dogmata sancta Dei.

Impia fracta ruant per te molimina, Caesar,

Te columen stupeat Roma, decusque suum:

Tecum Religio pugnet, ducesque triumphos;

Haec late extendet nomen in astra Tuum.

Quae tibi cumque infensa, audaxque lacessere bello

Tellus, ibi irrumpent agmina, et arma tua.

Vive diu felix, noster custosque, paterque,

Nec sobolis nostrae sit Tibi cura gravis.

Te auspice quin potius sacrae puerisque frequentes
 (Spes patrum, et Imperii) stent, vigeantque scholæ,
 Semina ubi docili creduntur prima juventae,
 Et foecunda bonis, et paritura viros.
 Hi vigeant hui, virtus, moresque vigeant,
 Sceptraque regnantum tutius inde vigent:
 Ibit ovans Pietas; frandebunt Tartara dentes;
 Nos bis io, Caesar, terque canemus io.
 Annuat ast claro jam nutant aequore Coeli....
 Haec pro te hic populus vota, caputque vovet.

IOANNIS KORNALBA
 Medicinae Doctoris.

CARMEN PHALEUCION

ISTRI VATICINIUM.

Misit flammiferam Jovis Ministram

Quondam Danubius parens , et inquit :

Quo praeceps Italas fluit per Oras

Arnus , invenies solo beato

Urbem compositam , perelegantem ,

Urbem conspicuam , Sedem Deorum :

Cui , illic veniens decora Conjux

Olentis Zephyri , vetus reformans

Nomen , a proprio dedit vocari .

Illic Magnanimi Ducis venustae

Conjugis tumido sinu gravatae

His dictis animi leva dolorem .

Solare , Imperii decus , jubarque ,

Sponsa ; quæ modo Tibi dolenti

Nascetur Soboles , potens avitis

Junget Imperiis novum decorem .

Sic fata , Adriacas velox per Undas ,

Quasque et Eridanus , simulque et omnes

Lambiant placide mei Sodales

Terras despicias , locosq ; et Urbes .

Namque Fata ferunt , nova renascente

Mox rerum serie , novum , potensque

Hoc Regnum Imperio adjici Vetusto .

Cum sic fatidico loquutus ore

Ister auriferis potens arenis ,

Lucinam subito admonet , veloci

Ut cursu auxilium adferat dolenti

AUGUSTAE . Annuit : et cito relinquens

Saltus , et Dryades , ferasq ; et arcum ,

Secum mirificum ferens soporem

Adfuit Thalamo , adfuit , citoque

Admittens medicam manum potentem

Eduxit Puerum venustiore ;

Quem ulnis accipiens fovet , juvatque ;

Astreaeque simul , simulque forti

Bellonae Puerum repente tradens ;

Vos , inquit , Comites , potentiores

Favete auguriis virum , Deumque .

Favere Auguriis , favere votis ;

Et nobis rutilum refulsit Omen .

N. N.

EPIGRAMMA.

Dum placido conclusa tenerem lumina somno
Adstat mature clara repente dies.
Suavis per membra extemplo vis omnia cursat,
Atque animum incerte commovet ipsa meum.
Unde mihi eveniant avide tot gaudia quaero:
Natalem memini Caesaris esse diem.
Et merito; quis enim hoc in terris dulcior extat?
Hic animos replet, laetitiaque beat.
Fausta tibi, Caesar, feliciaque omnia posco.
O utinam Parcae stamina longa neant!

JACOBI CAVAZZINI
Sacerd. Adrien.

